

CONVEGNO INTERNAZIONALE SPECIALE MAGHREB

**Il Maghreb tra compromesso nazionale, staticità incerta, sfida jihadista,
dissoluzione tribale. Dimensione politica e ricadute economiche
(Milano 7 ottobre 2015)**

IL MAROCCO IN PERENNE TRANSIZIONE. QUALCHE CONSIDERAZIONE SU ECONOMIA E POLITICA

Emanuela Dalmasso

Salvo imprevisti dell'ultima ora, il 2015 sarà ricordato come un buon anno per il Marocco. La congiuntura internazionale favorevole, determinata in particolare dal crollo del prezzo del petrolio, e le abbondanti precipitazioni atmosferiche, che hanno garantito una produzione agricola eccezionale, hanno permesso al paese di raggiungere un tasso di crescita del 4,3%.¹ Politicamente, le elezioni comunali e regionali del 4 settembre sono state descritte come un nuovo passo verso la democratizzazione del regno.² In un contesto geopolitico molto instabile, il Marocco spicca quindi come un'eccezione più che apprezzata dagli attori internazionali. In particolar modo per quanto riguarda le politiche legate al terrorismo e alla migrazione,³ ambiti in cui le pratiche autoritarie del regno sono particolarmente efficaci.⁴ D'altro canto, all'indomani delle proteste del 2011, al Marocco era riuscita l'impresa assai improbabile di mettere d'accordo la Cina, l'Unione Europea, gli Stati Uniti e i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (CCG)⁵ nel sostenere il processo di riforma costituzionale frettolosamente annunciato dal re Mohamed VI. Quattro anni dopo vale la pena chiedersi quali frutti concreti abbia portato la mobilitazione del 2011 e quali siano le ragioni del sostegno internazionale di cui il regno del Marocco continua a beneficiare.

¹ http://www.huffpostmaghreb.com/assil-el-mahmah/croissance-maroc_b_7751170.html

² <http://www.lavieeco.com/news/edito/le-modele-fonctionne--35230.html>

³ <http://ec.europa.eu/avservices/video/player.cfm?ref=I107458>

⁴ <https://www.hrw.org/report/2014/02/10/abused-and-expelled/ill-treatment-sub-saharan-african-migrants-morocco>. Riguardo alle politiche antiterroriste del regno, spiccano i risultati del Bureau central d'investigation judiciaire (BCIJ), il quale, a sei mesi dalla sua creazione, vanta al suo attivo lo smantellamento di 15 cellule terroriste: <http://www.le360.ma/fr/societe/la-nouvelle-strategie-de-daech-pour-destabiliser-le-maroc-51267>. Sull'uso endemico della tortura da parte delle autorità marocchine si veda "Morocco: Shadow of impunity: Torture in Morocco and Western Sahara", Amnesty International, 18 maggio 2015.

⁵ Si vedano rispettivamente: <http://ma.china-embassy.org/fra/xwdt/t956391.htm>; http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-11-918_en.htm;

<http://iipdigital.usembassy.gov/st/english/texttrans/2011/05/20110519123843su0.8519665.html#axzz2BlwxhUwz>;
<http://www.maghress.com/fr/lesechos/24735>.

Lasciando da parte l'ultimo anno, che come si è già rilevato è stato positivamente caratterizzato da fattori aleatori ovvero esogeni, vale la pena soffermarsi su alcune dimensioni dell'economia marocchina di natura strutturale. La lettura dell'ultimo rapporto della Banca del Marocco relativo al 2014 offre alcuni elementi degni di nota.⁶ Nel 2014, complici le condizioni atmosferiche non particolarmente favorevoli, l'economia marocchina registrava un incremento del 2,4% (4,7% nel 2013), una stagnazione del terziario e del settore manifatturiero e l'affanno del settore dell'edilizia e dei lavori pubblici. Conseguentemente il Marocco ha registrato la seconda più debole creazione di occupazione netta negli ultimi quattordici anni con 21.000 posti di lavoro creati (1.000 nel 2012). Cifra che assume una valenza ancora più drammatica se messa in relazione con i 37.000 posti di lavoro persi nell'ambito industriale, la decrescita più importante dal 2009. Le cifre relative al settore dell'edilizia e dei lavori pubblici hanno registrato una stagnazione, dopo due anni di perdite significative (50.000 nel 2013 e 21.000 nel 2012), mentre i servizi hanno creato 42.000 nuovi occupati a fronte di 101.000 nel 2013. La crisi del settore dell'edilizia e dei lavori pubblici e la situazione preoccupante dell'industria marocchina meritano qualche considerazione ulteriore.

Da grande motore dello sviluppo del regno, il settore immobiliare rappresenta oggi la grande incognita dell'economia marocchina. Dopo anni di politiche volte a sostenere il settore immobiliare con particolare riferimento all'edilizia residenziale pubblica, lo stato marocchino si trova a dover fronteggiare una crisi dagli sviluppi imprevedibili. L'offerta dei terreni statali a prezzi irrisori, le agevolazioni fiscali e la deregolamentazione urbanistica uniti all'offerta di credito bancario hanno creato una bolla immobiliare di cui hanno profittato soprattutto gli imprenditori immobiliari (i margini di profitto variavano da un minimo di 15-20% sulle abitazioni di residenza sociale al 100% sugli immobili di lusso). Il crollo dei prezzi immobiliari registrato dal 2010, tuttavia, ha determinato l'immobilismo degli attori coinvolti nel mercato immobiliare. Mentre le banche e i promotori immobiliari attendono la ripresa del mercato, lo Stato si trova a fare i conti con i risultati modesti registrati dall'edilizia sociale. Dal 2010 a settembre 2014, solo il 18% delle convenzioni firmate dallo stato e dai promotori immobiliari hanno determinato l'effettivo avvio dei lavori. In concreto, su 1,26 milioni di unità abitative previste, solo 350.000 sono in corso di costruzione e, tra l'agosto del 2010 e l'aprile del 2014, solo 89.300 unità abitative sono state consegnate.⁷ Per quanto riguarda l'industria, le cifre parlano da sole: tra il 2008 e il 2012 il settore industriale registrava la perdita di 220.000 occupati. Certo i settori dell'automobile, dell'aeronautica e dell'offshore sui quali il Ministero dell'Industria aveva puntato, hanno realizzato dei buoni risultati, ma a discapito di un aumento della competitività industriale diversificata tra diversi settori. Puntare su settori come quelli dell'automobile, infatti, significa scommettere su un settore che, nel 2012 per esempio, realizzava il 99% delle sue esportazioni da prodotti precedentemente importati.⁸ L'aumento del valore aggiunto nel settore automobilistico, pari al 39,5% nel 2012, infatti, non compensa le perdite negli altri settori. In concreto, tra il 2008 e il 2012, mentre le esportazioni crescevano del 17%, il loro valore aggiunto diminuiva del 16,6%.⁹ Tutto questo accadeva mentre il settore tessile, tradizionalmente uno dei più importanti dell'economia marocchina, era in grave difficoltà. Quello che il rapporto della Banca del Marocco non dice, infatti, è che dei 37.000 posti di lavoro persi nell'ambito industriale tra il 2013 e il 2014, 32.000 si registrano nel settore tessile.¹⁰ Questa drammatica recessione ha avuto almeno il merito di attirare finalmente l'attenzione del Ministero dell'Industria che, nell'aprile del 2014, ha annunciato un nuovo piano di sostegno al settore.

⁶http://www.bkam.ma/wps/portal/net/kcxml/04_Sj9SPykssy0xPLMnMz0vM0Y_QjzKL94o3NXACSZnFe8QbebvqR2KluSDEfD3yc1P1g9KK9L31A_QLckMjyh0dFQFFxtpA/delta/base64xml/L3dJdyEvd0ZNQUFzQUMvNEIVRS82X0pfNTBD

⁷ Ghassan Wail Karmouni, "Etat-Banques-Promoteurs Un (mauvais) jeu à trois", *Économie Entreprises*, Août-Septembre 2014.

⁸ <http://www.yabiladi.com/articles/details/23001/secteur-automobile-maroc-exportations-explosent.html>

⁹ Ghassan Wail Karmouni, "Il faut sauver notre industrie", *Économie Entreprises*, Novembre 2013.

¹⁰ http://www.hcp.ma/La-Situation-du-marche-du-travail-en-2014_a1503.html

Dati i risultati deludenti dell'economia marocchina, la banca del Marocco nel suo rapporto s'interroga anche sulle vere ragioni di questo mancato sviluppo. Con un inusuale tono perentorio, il rapporto sostiene che: "se c'è un ambito in cui lo scarto tra ambizioni e realizzazioni concrete è inquietante, si tratta certamente di quello dell'istruzione e della formazione." In quest'ambito si potrebbe focalizzare l'attenzione sul tasso di analfabetismo,¹¹ tuttavia il vero problema dell'istruzione in Marocco va cercato altrove. Tra il 2000 e il 2012 il numero totale d'iscrizioni alla scuola primaria era pari a 347,500 alunni, di cui 344,500 nelle scuole private: il settore privato registra quindi il 99% dell'aumento totale. Com'è ovvio aspettarsi, tuttavia, il settore privato risponde alle logiche del mercato e quindi sono soprattutto i bambini appartenenti alle famiglie agiate delle aree urbane del paese a beneficiare maggiormente di questo sistema educativo. Nella pratica ciò significa che, nel 2011, l'84% dei bambini ricchi e urbanizzati raggiunge il livello minimo di capacità di lettura contro il 31% dei bambini poveri che vivono nelle zone rurali.¹² Non a caso l'indice di sviluppo umano del Marocco, pari a 0,617 nel 2013, una volta ponderato dall'indice d'ineguaglianza scende a 0,433 ovvero una diminuzione del 29,7%. Un ridimensionamento che appare ancora più drammatico se confrontato con la media di tutti i paesi e con la media dei paesi arabi, rispettivamente del 25,6% e del 24,9%, e che si riempie di significato se si considera che l'ineguaglianza in ambito educativo in Marocco pesa per il 45,8%.¹³

Dal punto di vista politico, nonostante l'incrollabile fiducia che diversi attori internazionali continuano a riporre nel ruolo riformatore della monarchia, l'ultima tornata elettorale ha aperto uno squarcio preoccupante nel panorama politico marocchino. Il campo politico marocchino, infatti, è diviso tra il Partito della giustizia e dello sviluppo (PGS), che guida attualmente il Governo, e il Partito dell'autenticità e della modernità (PAM). Mentre i media internazionali sono soliti distinguere questi due partiti come rispettivamente conservatore-religioso e modernista-laico, il tratto che li distingue in realtà passa per il tipo di legittimità di cui godono. Che piaccia o no ai sostenitori del laicismo intollerante, il PGS ha saputo costruire una struttura di partito moderna, e caratterizzata da un altro grado di democrazia interna, capace di mobilitare la propria base, mentre il PAM ha sostanzialmente monopolizzato il voto clientelare, in particolare nelle aree rurali.¹⁴ Il PAM, vale la pena ricordarlo, è una creazione di Fouad Al Himma, in altre parole un personaggio che, durante gli eventi del 2011, era identificato dalla piazza come uno dei principali ostacoli alla democratizzazione del paese e che il re ha prontamente promosso a suo consigliere proprio in seguito a quelle manifestazioni. Oltre alla constatazione che la monarchia non è ancora pronta a rinunciare ai servizi di un partito clientelare, le ultime elezioni, poi, non hanno registrato l'opposizione della monarchia all'inclusione di alcune personalità appartenenti al movimento salafita. Questo mentre il più grande gruppo d'opposizione, anch'esso d'ispirazione religiosa ma meno integralista dei salafiti, il Movimento giustizia e spiritualità, resta escluso dalla sfera ufficiale.¹⁵ Infine, uno degli indici più importanti di democratizzazione è il rispetto della libertà d'opinione, e sarebbero davvero numerosi gli esempi da citare per dimostrare che, in quest'ambito, il Marocco è in piena regressione.¹⁶ L'ultimo della lunga serie è l'accusa mossa a Maâti Monjib, professore di storia e presidente dell'associazione *Freedom Now Maroc*, di attentare alla sicurezza dello Stato. All'accusa è seguito il divieto di lasciare il paese per recarsi a un convegno in Spagna,

¹¹ Nel 2011, l'anno in cui si è chiesto al popolo marocchino di approvare per via referendaria la nuova Costituzione del regno, il 30% della popolazione marocchina non era in grado né di leggere né di scrivere. Nel 2004 era pari al 43%; il tasso femminile è passato dal 55% al 41% nello stesso periodo. <http://www.unesco.org/new/fr/education/themes/education-building-blocks/literacy/literacy-prizes/2012/morocco/>

¹² http://globalinitiative-esr.org/?attachment_id=1329

¹³ <http://hdr.undp.org/en/countries/profiles/MAR>

¹⁴ Mounia Bennani-Chraïbi è arrivata a questa conclusione grazie ad una ricerca, svolta dal 2008 al 2012, che ha coinvolto 4100 membri di 10 partiti politici. Intervista di Mounia Bennani-Chraïbi con Mohammed Sammouni, Lakome, 8 settembre 2015.

¹⁵ <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2015/06/morocco-salafist-sheikhs-regime-isis.html#>

¹⁶ <http://en.rsfl.org/morocco.html>

dove Monjib avrebbe per l'appunto dovuto dibattere sui cambiamenti nella regione MENA, e la conseguente decisione da parte dell'intellettuale e attivista di iniziare uno sciopero della fame. All'indomani degli eventi occorsi in Tunisia ed Egitto, il regime autoritario del Marocco ha fatto alcune concessioni, per poi rendersi conto che le pressioni internazionali a favore di una reale democratizzazione erano effimere.¹⁷ Mentre il re continua a chiedere dove è finita la ricchezza del paese, come se egli non fosse l'attore politico ed economico più importante del Marocco, i conti dello stato tengono grazie ai fosfati, alle rimesse degli emigrati e ai generosi doni dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo. Politicamente, il PGS, l'unico partito politico numericamente rilevante che abbia un interesse nel migliorare le condizioni socio-economiche dei marocchini,¹⁸ rappresenta per la monarchia un serio problema.¹⁹ Dopo decenni in cui il re ha svolto il ruolo di arbitro in un Parlamento in cui anche i partiti con una vera base si trasformavano inesorabilmente in gruppi clientelari, il PGS rappresenta, infatti, una vera e propria anomalia che nel lungo termine potrebbe favorire una reale democratizzazione del sistema. Per il momento, comunque, sarebbe più corretto definire il Marocco come un regime autoritario ibrido piuttosto che in transizione verso la democrazia. In questo senso, d'altro canto, non si può che riscontrare come il Marocco sia perfettamente in linea con la tendenza generale che vede diversi regimi politici, democrazie e autoritarismi, convergere verso un modello capace di coniugare aspetti di entrambi al fine di servire un modello economico neo-liberista che male si accompagna a quella che gli anglofoni chiamano *accountability*.

¹⁷ Sul ruolo nefasto del sistema internazionale sulle reali possibilità di democratizzazione della regione MENA si veda: Raymond Hinnebusch (2015) *Globalization, democratization, and the Arab uprising: the international factor in MENA's failed democratization*, *Democratization*, 22:2, 335-357, DOI: 10.1080/13510347.2015.1010814

¹⁸ PGS è l'unico ingranaggio importante nel sistema politico marocchino che trae legittimità e forza politica dalla capacità di interpretare a livello istituzionale una serie d'istanze provenienti dal basso. Ed è questa situazione che, nell'attuale contesto storico, è importante tener presente che il tutto è legato a una situazione in definitiva contingente, fa sì che il PGS eserciti un ruolo a favore di un reale cambiamento politico e socio-economico.

¹⁹ http://www.lemonde.fr/afrique/article/2015/09/06/maroc-la-progression-des-islamistes-est-un-serieux-probleme-pour-la-monarchie_4747355_3212.html